



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL' AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

COMUNICATO STAMPA n. 3

MERCOLEDI' A SALUZZO IL SEMINARIO SUL PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO NELLA GESTIONE DEI SERVIZI AUSILIARI PENITENZIARI

Si è svolto ieri presso la Casa di Reclusione di Saluzzo il Seminario di approfondimento sul tema del ***Partenariato pubblico privato nella gestione dei servizi ausiliari penitenziari***.

I lavori della giornata seminariale sono stati introdotti dal Direttore dell'Istituto, Giorgio Leggieri e dal Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Enrico Sbriglia, che nel suo intervento ha ricordato come sia importante imparare dalle esperienze degli altri, per meglio conseguire le finalità pubbliche che sono demandate al nostro sistema. In relazione poi alla conferma della Sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo sulla causa Torreggiani ed altri, che ha sanzionato l'Amministrazione Penitenziaria assegnando al nostro Stato il termine di un anno per adottare le misure necessarie al fine di rimediare alla violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il Provveditore ha ricordato come oggi occorra affrontare risolutamente il problema del sovraffollamento e della carenza ed inadeguatezza delle strutture, utilizzando al meglio le misurate risorse economiche a disposizione, evitando che si rischi che le stesse siano inevitabilmente impegnate per irrisarcire i danni di quante, persone detenute, saranno ragionevolmente invogliate a ricorrere alla CEDU contro lo Stato italiano sulla scorta di pronunciamenti inevitabilmente ad essi favorevoli.

Il Seminario è stata quindi un'occasione, ha sottolineato Sbriglia, per ragionare su un modello organizzativo, quello francese, che alla luce dei necessari adattamenti e nel rispetto delle nostre sensibilità, potrebbe consentire agli operatori penitenziari di occuparsi a tempo pieno del proprio mandato istituzionale, liberandolo dalle incombenze della gestione quotidiana dei servizi ausiliari. Sulle origini dell'incontro con il modello francese, si sono soffermati Dino Tessa e Marco Girardello di Fondazione Casa di Carità, che ha organizzato l'evento insieme all'Amministrazione penitenziaria regionale. Un primo momento di confronto ci fu già a metà anni '90, nell'ambito del progetto FSE Integra. Già allora si ebbe modo di verificare come la Francia stesse prendendo la strada della gestione mista dei servizi penitenziari, modello in equilibrio tra quello fortemente privatistico del mondo anglosassone e quello pubblicistico del nostro Paese. In realtà in Italia, ha ricordato Tessa, c'è già un'esperienza parziale di gestione mista. Ciò che qualifica però l'esperienza francese è che il modello transalpino è stato portato a sistema in quel Paese. Marco Girardello a sua volta ha ricordato la svolta nel sistema penitenziario francese con la legge Chalandon del 1987 che con la creazione di 13 mila nuovi posti detentivi, introduceva un modello organizzativo innovativo. La scelta allora fu di adottare la gestione mista in tutti gli Istituti penitenziari di nuova costruzione,

ciò che ha portato, alla data odierna, all'applicazione di tale modello relativamente a 30 mila dei 65 mila attuali posti letto del sistema penitenziario francese.

L'esperienza francese è stata raccontata nel dettaglio direttamente dai principali rappresentanti di GEPSA, azienda del Gruppo GDF Suez, che attualmente gestisce i servizi ausiliari di 22 Istituti penitenziari, oltre a 10 centri di accoglienza per rifugiati del Ministero dell'Interno nonché ai servizi di una base militare e di due centri operativi del Ministero della Difesa francese (nel sistema penitenziario francese operano attualmente tre aziende che si occupano di gestione delegata).

Yannick Jenin, responsabile della gestione delegata di GEPSA, nel suo intervento ha evidenziato i punti di forza della gestione mista: rafforzare la sicurezza riportando l'A.P. alle sue funzioni principali; favorire l'attività dei detenuti; ridurre i costi e valorizzare il patrimonio immobiliare; ottimizzare i servizi. In particolare, relativamente all'attività lavorativa dei detenuti, Jenin ha precisato come essa, in un contesto di gestione delegata, preveda che l'azienda assuma una quota di detenuti, favorendone il reinserimento attraverso una continuità occupazionale in fase postdetentiva. Nello specifico, la GEPSA assume in gestione delegata i servizi relativi a tre livelli di intervento: la manutenzione della struttura penitenziaria; i servizi al detenuto (fornitura di kit all'ingresso per l'igiene e la pulizia; sussidi per indigenti; orientamento al lavoro); l'organizzazione delle attività lavorative all'interno dell'Istituto, quali ad esempio la lavanderia, la produzione pasti, le pulizie, il trasporto dei detenuti con mezzi ed autisti propri, rimanendo comunque il servizio di scorta a carico della polizia penitenziaria.

L'esperienza concreta del carcere di Lyon Corbas è stata raccontata da Juan Antonio Fernandez, referente di GEPSA per tale Istituto penitenziario che è stato inaugurato nel maggio 2009 e che ospita attualmente 820 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 690 posti letto (ma nonostante il sovraffollamento, problema a quanto pare non solo italiano, le celle ospitano in tale Istituto non più di due detenuti per stanza). Fernandez coordina un'equipe di 34 persone che gestiscono tra le altre cose tutta la manutenzione ordinaria della struttura, con interventi modulati su limiti temporali stabiliti di 3, 4, 12 e 24 ore secondo il tipo d'intervento (ritardi nell'adempimento comportano penali a carico dell'azienda e quindi di riflesso ciò favorisce evidenti tempi di reazione brevi nella realizzazione degli interventi). Il servizio ristorazione, che produce 2400 pasti al giorno, è gestito da 22 ausiliari detenuti sotto la supervisione di cuochi professionisti della GEPSA. L'azienda mette poi a disposizione 12 veicoli e sei autisti per il servizio di trasporto dei detenuti e delle relative scorte della polizia penitenziaria. Viene anche fornito un servizio di babysitting e di accoglienza dei familiari dei detenuti in edifici esterni alla struttura penitenziaria, adibiti ad ospitare i familiari prima del colloquio con i congiunti in carcere.

Michel Bennack, responsabile delle attività formative di GEPSA, ha portato il contributo di alcuni video sulle esperienze formative attivate dall'azienda negli Istituti penitenziari francesi e sulle officine di produzione operative. Ogni attività è presieduta da un coordinatore della produzione che si avvale tra l'altro di capi officina, di addetti al controllo di produzione ecc. Bennack ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto sull'asse della formazione dei detenuti, al fine di garantire un adeguato processo di professionalizzazione ed una maggiore efficacia nella definizione del percorso di reinserimento dei detenuti. Gli obiettivi della formazione sono comunque definiti dall'Amministrazione penitenziaria, in base al tipo di Istituto ed alle caratteristiche socioeconomiche del territorio di riferimento. GEPSA mette quindi a disposizione, fin dall'inizio della carcerazione, un suo funzionario, che incontra il detenuto per una prima attività di orientamento e valutazione. Bennack ha ricordato inoltre quello che gli riferiva un detenuto inserito in una delle attività gestite da GEPSA, il quale sottolineava l'importanza di *lavorare in un ambiente professionale in cui nessuno mi chiede che cosa faccio e perché sono qui*.

Bertrand Avenlot, direttore commerciale di Cofely Francia, azienda associata a GEPSA, ha elencato quindi i principali benefici riscontrati a favore dell'Amministrazione Penitenziaria francese, alla luce dell'applicazione del modello della gestione delegata: la garanzia di un interlocutore serio; l'aumento degli standard di qualità dei servizi erogati; un maggior controllo sulla performance in termini di qualità e prezzi; una chiara delega sulla competenza dei rischi. A favore dei detenuti si è

potuto inoltre riscontrare un miglioramento delle condizioni di vita intramuraria, un affiancamento rinforzato ed una maggiore preparazione all'uscita.

Nella tavola rotonda pomeridiana è intervenuto anche il responsabile della Direzione Generale dei Beni e Servizi del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il magistrato Alfonso Sabella, che ha confermato l'interesse a comprendere ed approfondire il modello di gestione delegata. Il consigliere Sabella ha analizzato la specificità del sistema penitenziario italiano ed i fattori di complessità che potrebbero essere di ostacolo all'introduzione del modello a gestione mista. L'Italia al centro del bacino del Mediterraneo, risente infatti maggiormente rispetto agli altri Stati membri dell'Unione Europea, dei processi migratori e delle conseguenze che questo ha avuto anche nella variazione della composizione della popolazione detenuta negli ultimi venti anni. Non è da dimenticare inoltre ciò che consegue relativamente alla presenza di fenomeni di criminalità organizzata tipici del contesto nazionale. Anche poi dal punto di vista del modello organizzativo, occorre tenere presente che a fronte degli oltre 40 mila agenti di polizia penitenziaria italiana, la Francia conta su 20-25 mila agenti. Sabella ha inoltre riferito delle disfunzioni del sistema penitenziario italiano, anche sul piano edilizio, con case circondariali prevalentemente dotate di celle singole, che in realtà dovrebbero far parte in modo specifico della tipologia costruttiva delle case di reclusione, perpetrando un modello errato, appunto quello del detenuto "chiuso" in un sistema in cui in realtà i detenuti pericolosi sono una stretta minoranza rispetto all'intera popolazione detenuta, e così abbiamo inoltre 40 mila detenuti ospiti delle case circondariali, che invece dovrebbero essere ristretti presso le case di reclusione. Poi abbiamo costruito gli ultimi 10 Istituti penitenziari, con costo medio per cella di 236 mila euro (in Francia il costo medio per cella è di circa 60 mila euro), mentre il costo per la ristrutturazione delle sezioni preesistenti ed attualmente non agibili sarebbe di 12 mila euro di media a posto letto. Alla luce di ciò e dei numerosi ulteriori esempi portati con chiarezza da Sabella, lo stesso ha ricordato il paradosso di un'Amministrazione priva di risorse economiche, che non consentono quindi di garantire la manutenzione degli edifici esistenti, e con la conseguente frequente chiusura di sezioni detentive, mentre si continua ad avere il miraggio di aprire nuove carceri.

Durante la tavola rotonda è intervenuto anche Giacomo Sarti, a nome del consorzio Open, gruppo di agenzie che si occupano di formazione, lavoro, orientamento ed accompagnamento in situazione di disagio, che ha raccontato lo spirito con cui si è costituito il Consorzio, al fine appunto di fare sistema in un'ottica di economia sociale e superando le logiche ristrette della concorrenza. La filosofia sposata dai diversi attori di Open è stata quella di superare una mentalità di parte per occuparsi delle cose di tutti, come appunto in carcere, per creare e generare lavoro, facendo tesoro delle esperienze. In quest'ottica Sarti ha sottolineato come sia inutile tutte le volte ricominciare da capo ma come occorra mettersi insieme con senso del "fare sistema" e mettendo in campo e condividendo le varie competenze.

Al Seminario, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti di diverse Fondazioni Bancarie espressioni del territorio, non sono mancati gli interventi significativi del Prof. Arch. Burdese e del Prof. Arch. De' Rossi, a dimostrazione di come anche il mondo universitario stia mostrando una diversa attenzione e sensibilità verso i temi del luogo del vivere carcerario.

Le conclusioni sono state formulate da Enrico Sbriglia che ha rappresentato come intenda promuovere uno studio di fattibilità avvalendosi delle risorse specialistiche interne all'amministrazione regionale, aperto al confronto con il mondo accademico e del privato sociale, al fine di verificare la possibilità di proporre la sperimentazione, partendo da una realtà locale più contenuta, di un nuovo modello di gestione dei servizi ausiliari penitenziari, sottolineando, però, come tanto non debba e non possa essere considerato come un modo subdolo di affrontare la problematica penitenziaria, all'interno di quella più ampia della crisi del sistema giustizia, rinviando l'esigenza oramai avvertita dalla società civile della rivisitazione delle politiche securitarie, nell'ottica europea di un minor ricorso all'esoso strumento delle pene detentive, traducendo semmai il nuovo approccio, contrariamente alle finalità preannunciate di contenimento delle stesse, come un

incitamento al loro ricorso: se così fosse, sarebbe drammatico e preoccupante e si rischierebbe di produrre falsa Sicurezza.

Torino, 31 maggio 2013

L'UFFICIO STAMPA

Marco Bonfiglioli